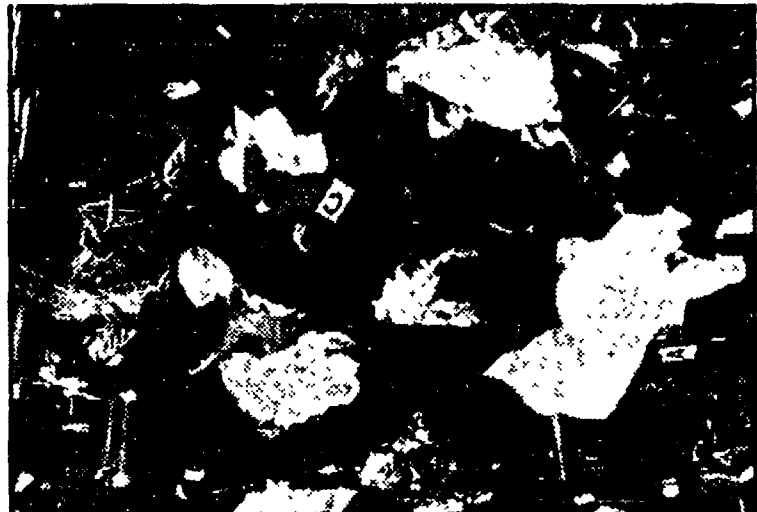


La crisi internazionale dopo la strage



Israele all'Onu: «L'Olp matrice del terrorismo»

Ripresi i bombardamenti sulla Galilea settentrionale - Anche il colonnello libico Gheddafi si rivolge alle Nazioni Unite

TEL AVIV — Il governo israeliano ha inviato ieri un messaggio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in cui ribadisce che l'Olp deve essere considerata la matrice storica di tutte le organizzazioni terroristiche palestinesi. Come ha precisato un portavoce del ministero degli Esteri israeliano, la nota di Tel Aviv (che deve essere considerata la «reazione formale» agli attentati di Roma e Vienna) ricorda che sono stati proprio i militanti dell'Olp nel 1968 a scegliere per la prima volta i trasporti aerei come obiettivi del terrorismo. Nel messaggio all'Onu si accusano poi i governi di Libia, Siria e Irak di appoggiare il terrorismo stesso e si auspica una maggior collaborazione a livello internazionale per combattere il fenomeno.

Anche il colonnello Gheddafi si è rivolto ieri all'Onu. In una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite, la Libia afferma che le «brutali» dichiarazioni ufficiali degli ultimi giorni in Israele e negli Stati Uniti mostrano «la volontà comune e concordata di lanciare un'aggressione contro la Jamahiriya». Tripoli ribadisce la sua «condanna» di tutte le azioni contro «persone innocenti» e invita l'opinione pubblica internazionale a non dimenticare i diritti del popolo palestinese perché «ignorando questa causa la comunità internazionale spinge chi la sostiene a ricorrere a metodi sempre più violenti».

Sempre ieri Israele ha pubblicamente ammonito che non tollererà la ripresa di bombardamenti sul villaggio della Galilea con razzi provenienti dal sud del Libano. L'avvertimento è giunto dopo una serie di incidenti di frontiera culminati giovedì notte nella caduta, su territorio israeliano, di 5 razzi kamikaze, uno dei quali ha colpito la cittadina di Kiriat Shmona, situata a soli 9 km dal confine libanese. La popolazione ha dovuto trascorrere la notte nei rifugi. Fortunatamente non si sono registrate vittime e danni materiali ad abitazioni e automobili.



TRIPOLI — Gheddafi festeggiato da ufficiali dell'esercito libico

Arafat: «Reagan non sa mantenere la parola data»

KUWAIT — Un duro attacco al presidente Reagan è stato lanciato dal leader dell'Olp Yasser Arafat nel corso di un'intervista rilasciata all'agenzia stampa del Kuwait. Usando un linguaggio pesante, Arafat ha definito Reagan «un robot e un pupazzo che ripete quello che gli viene detto, senza comprendere le implicazioni delle sue parole, dal momento che manca totalmente di logica».

In un'altra parte dell'intervista, il leader dell'Olp afferma che l'attuale presidente Usa «non sa cosa significhi rispettare la parola data e tener fede agli impegni assunti dall'amministrazione; non ha valori e non sa cosa significhi restituire una buona azione a differenza di Jimmy Carter che a suo tempo si sforzò al massimo per rispettare gli impegni presi nel corso del suo mandato, anche se tali impegni non furono pienamente soddisfacenti».

L'attacco di Arafat a Reagan arriva nel clima teso seguito alle stragi di Roma e Vienna e all'assenso americano a qualunque azione di rappresaglia venga intrapresa «da qualunque Stato e contro i terroristi».

Il 1° dell'anno, da Amman, un altro autorevole esponente dell'Olp, Hani Al Hassan, membro del Comitato centrale di Al Fatah (il gruppo maggioritario in seno all'Organizzazione per la liberazione della Palestina) ha detto che il presidente Usa «aveva invitato alleati del mondo palestinese per riportare all'interno dell'Olp, e aveva ribadito la necessità di perseguire una soluzione pacifica e negoziata al conflitto arabo-israeliano, rivelando infine che entro gennaio una delegazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si recherebbe a Mosca».

Madrid ha espulso 3 libici Preparavano un attentato?

MADRID — Tre cittadini libici sono stati espulsi dalla Spagna per presunto coinvolgimento in attività terroristiche. Lavoravano presso l'ambasciata di Tripoli, ma non avevano accreditamento diplomatico, e sono sospettati di avere a che fare con la preparazione di un attentato a Madrid. Fonti del ministero degli Esteri spagnolo hanno confermato ieri che tre dipendenti dell'ambasciata libica erano stati «invitati» a lasciare il paese, «avendo esecuto compiti attività incompatibili nella loro ambasciata». Le stesse fonti, aggiungendo che «non vi è stata alcuna protesta al riguardo da parte del governo libico», non hanno voluto però precisare il tipo delle attività compiute dai tre.

L'emittente radiofonica «Cadena Ser» invece, per prima aveva dato la notizia l'altra sera, ha affermato che i tre intendevano organizzare un attentato a Madrid. Sempre secondo la radio, essi erano sotto sorveglianza del servizio segreto spagnolo («Cesid») oramai da più di un mese. I giornali ieri in edicola aggiungevano che obiettivo dell'impresa terroristica avrebbe dovuto essere un dirigente dell'opposizione libica che vive in esilio e che avrebbe dovuto visitare il paese iberico.

Un addetto stampa della sede diplomatica di Tripoli a Madrid, interpellato sulla vicenda, ha risposto laconicamente: «Ho avuto ordine di non fornire informazioni. Non posso dire nulla». Intanto sono stati resi noti i nomi dei tre: Mohamed Ali Idris, Zadeq Ahmed Awuan, Abderraman Zauan. L'ordine di partenza sarebbe giunto il 20 dicembre, ed il trio sarebbe già oltre frontiera da alcuni giorni.

Intanto ad Atene gli otto palestinesi fermati lunedì come sospetti membri del gruppo di Abu Nidal, sono stati scagionati. Il loro rilascio era atteso già ieri sera. In Belgio invece restano detenuti tre individui (un belga e due arabi di cui non è nota l'identità) arrestati in una casa di Hasselt, ove la polizia ha trovato tritolo, detonatori, armi, munizioni. Sono accusati di associazione a delinquere allo scopo di compiere attentati. Secondo alcune voci a loro si stanno interessando i magistrati italiani che indagano sulla strage di Fiumicino.

Dopo sei giorni di coma è morta la donna ferita dal commando terrorista

L'inchiesta si sposta in Belgio A Roma la 16ª vittima, una turista greca

Il pm Sica andrà a Bruxelles per interrogare i due arabi arrestati assieme ad un pregiudicato belga - Quest'ultimo potrebbe essere l'«armiere» della rete europea di Abu Nidal - Sfuggito alla cattura il capo degli attentatori di Vienna?

Ancora 20 ricoverati

ROMA — Con la morte di Erosine Mediani sono diventate quattro le vittime greche dell'attentato di Fiumicino. Oltre alla donna erano deceduti sul colpo tre suoi connazionali, Demetrio Argiropoulos, Meletios Adam e Paternia Foidadi. Le altre vittime dell'assalto, oltre ai tre terroristi, sono due messicani, un algerino, quattro statunitensi e i due italiani Francesco Della Scia ed Elena Firoso Tommarello. Negli ospedali S. Camillo e S. Eugenio di Roma e S. Agostino di Ostia sono ancora ricoverati 20 feriti. Per tutti sembra che le condizioni stiano migliorando; e soprattutto per gli altri due che fino a ieri mattina erano ancora in prognosi riservata, entrambi ad Ostia. Sono entrambi italiani: la diciassettenne Maria Elena Peri, ricoverata in stato di coma e successivamente operata al fegato, è stata dichiarata ieri fuori pericolo e trasferita al centro di rianimazione al reparto. Un altro giovane, Salvatore Ferrigno, di 25 anni, raggiunto da vari colpi di pistola al torace, dovrebbe essere dichiarato fuori pericolo entro oggi.

Da Vienna arriva invece la notizia di una singolare iniziativa di due persone rimaste ferite nel parallelo attentato all'aeroporto di Schwechat, i coniugi Wolfgang e Jana Burkart. Hanno chiesto al ministero dell'Interno austriaco la rifusione dei danni e di tutte le spese per la convalescenza (la signora non potrà camminare per circa un anno) sostenendo che la polizia austriaca aveva fallito il suo compito.

ROMA — Un proiettile di pistola le aveva trapassato la testa, devastando il lobo temporale. Era stata ricoverata già in coma irreversibile, anche il disperato tentativo di un'operazione si era reso inutile. E ieri mattina, alle sette, il suo cuore ha cessato di battere. È morta così, al centro di rianimazione dell'ospedale S. Camillo di Roma, Erosine Mediani, 55 anni, cittadina greca, sedicesima vittima della strage all'aeroporto di Fiumicino. Aveva trascorso, con un gruppo di connazionali, una settimana di vacanza in Italia. Quel 27 dicembre era in attesa di imbarcarsi sul volo per Atene.

Le indagini continuano intanto con ritmi elevati, e con continui confronti incrociati fra le acquisizioni dei giudici romani e viennesi. Ieri il pm Domenico Sica ha trascorso, nella prima mattinata e in serata, molte ore nell'ospedale militare del

Cello, dov'è ricoverato Mohamed Sharam, l'unico terrorista del commando di Fiumicino catturato vivo. Nell'intervallo Sharam è stato sottoposto ad un intervento chirurgico; un'équipe guidata dal prof. Perugia ha ricomposto le fratture all'anca destra e all'omero sinistro.

Sharam, di fronte ai magistrati, parla, parla molto, e si dimostra anche un buon conoscitore della vita e della situazione politica delle varie correnti dell'Olp. Ma altrettanto spesso si contraddice, cambia versioni. Un esempio fra tutti: all'inizio aveva parlato di uno o più italiani che gli avrebbero consegnato le armi subito prima dell'attentato. In seguito ha escluso il particolare con decisione. E un punto, questo, di rilievo: gli inquirenti hanno subito pensato alla possibile alleanza fra Abu Nidal e resti delle Br, che già hanno rivendicato assieme alle Farl libanesi l'uccisione a Roma

del generale statunitense Leamon Hunt (e infatti sono in corso perizie per verificare se i Kalashnikov usati a Fiumicino hanno sparato anche contro Hunt). Di certo, sembra che Sharam continui a tirare in ballo, come mandante dell'attacco, il terrorista palestinese Abu Nidal, leader del più violento gruppo anti-Arafat, e che analoghe indicazioni vengano date alle indagini in corso in Austria. Tanto che il pm Domenico Sica si accinge a emettere un ordine di cattura internazionale contro Nidal. Ma forse il giudice atterrirà di colpo prima una nuova trasferta all'estero, stavolta a Bruxelles, dopo gli ultimi arresti (due arabi e un pregiudicato belga, Danny Eugels, con precedenti per il traffico d'armi avvenuti in Belgio, per raccogliere ulteriori elementi di valutazione. Corre voce fra l'altro che quello arrestato a Bruxelles potrebbe essere il misterioso

Spadolini attacca Andreotti per la politica mediterranea

Polemica nel pentapartito - Anche il Pli accusa il governo mentre il Psdi difende Craxi Il «Popolo»: «Le rappresaglie innescano una più sanguinosa escalation terroristica»

Il campo con un attacco all'Urss, accusata di fornire coperture al terrorismo palestinese direttamente o attraverso Libia e Siria. Tuttavia, rileva la «Voce», alcune novità che si stanno affacciando sulla scena mediorientale possono contribuire ad allentare la tensione se porteranno al coinvolgimento dell'Urss nelle iniziative di pace.

Al repubblicano replica il quotidiano del Psdi, «L'Unità», che si dichiara «stupefatto» di fronte al fatto che in un suo abile gioco di specchi il nuovo ministro della Difesa finisca per rinnegare, nell'ottica di eventuali accordi con Mosca, gli accordi storici di Camp David.

Intanto, cresce negli ambienti politici la preoccupazione per le conseguenze che potrebbe scatenare un'eventuale rappresaglia armata contro la Libia, di cui da



Giovanni Spadolini



Giovanni Galloni



Giulio Andreotti

giovani parlano americani e israeliani. Pur condannando con parole durissime l'attacco di Tripoli (l'agenzia ufficiale «Jana» aveva definito «eroiche» le azioni a Fiumicino e Vienna), il direttore del «Popolo» Giovanni Galloni scrive oggi che la Dc «non crede all'efficacia delle rappresaglie specie quando sono effettuate sui territori di paesi estranei al conflitto mediorientale: esse possono innescare solo una più sanguinosa escalation del terrorismo e per questo ci siamo dissociati a suo tempo anche dalla rappresaglia israeliana su Tunisi». Le preoccupazioni non condivise anche dai radicali, i quali affermano che un'eventuale azione armata israeliana contro la Libia costituirebbe una violazione del diritto internazionale.

I liberali, invece, con il loro vicesegretario Falumbo, sembrano quasi dare per scontato un «deterioramento dei rapporti internazionali», al punto da invitare il governo italiano ad adottare «con urgenza» le misure «necessarie per evitare che i nostri connazionali residenti in Libia abbiano a subire le conseguenze» di una accresciuta tensione. I missili tagliano corto chiedendo né più né meno che l'Italia rompa i rapporti diplomatici con Tripoli.

Giovanni Fasanella

Per Fiumicino unanimi: più sicurezza I lavoratori in assemblea discutono dopo la strage



ROMA — Franco Ventura, un dipendente della Società Aeroporti di Roma, rimasto ferito nell'attentato, parla all'assemblea. In alto: controlli e perquisizioni al Leonardo da Vinci

Animato dibattito tra gli oltre tremila dipendenti - Voli bloccati e disagi - Rappresentanze sindacali nel comitato di sicurezza

ROMA — Doveva durare solo due ore, ma la tensione accumulata in questi giorni dopo il tragico attentato di venerdì scorso ha fatto chiudere con un notevole ritardo sul previsto la manifestazione indetta ieri mattina a Fiumicino dai sindacati del settore aereo per sollecitare ulteriori misure di sicurezza. Dalle 9 e 30 alle 12 e 30 più di tremila dipendenti dell'Alitalia ma anche di altre compagnie sono rimasti riuniti in assemblea, mentre i bar e i servizi riservati al pubblico chiudevano le serrande, i voli venivano ritardati o addirittura cancellati, i bagagli restavano bloccati sulle piste. Tre sono le richieste contenute in un ordine del giorno votato al termine dell'incontro: la prima riguarda una diversa utilizzazione dei fondi assegnati dal governo per l'aeroporto romano di cui una parte dovrebbe essere destinata al potenziamento dei sistemi di controllo, l'altra reclama l'inserimento di rappresentanze sindacali nel comitato di sicurezza aeroportuale, l'ultima, infine, chiede nuovi sistemi per la salvaguardia dei passeggeri e degli stessi lavoratori.

In margine, nel documento si sollecita l'installazione di metal detector all'ingresso dei voli nazionali e internazionali e un'accurata sorveglianza al passaggio nei varchi doganali delle merci. L'adesione alla protesta è stata massiccia. Molti dipendenti sono intervenuti ricordando come lo scalo della capitale sia entrato ormai da tempo nel fuoco incrociato dei più agguerriti nuclei terroristici e soffermandosi sulle croniche carenze di uomini e mezzi per fronteggiare un simile attacco. La testimonianza più significativa è venuta da un delegato del consiglio di azienda della società «Ar», ferito durante la sparatoria, che ha ricordato l'estrema pericolosità rappresentata dalla vicinanza in un'area molto ristretta degli uffici di accettazione della Twa e della El Al.

Alla manifestazione hanno partecipato anche il sottosegretario dell'Agricoltura Giulio Santarelli, il segretario della federazione romana del Pci Sandro Morelli; Agostino Marianetti e una nutrita schiera di dirigenti sindacali. Santarelli, dopo aver ribadito la

posizione del governo sulla spinosa questione palestinese e su una soluzione politica che sciogla al più presto il nodo rappresentato dalla crisi in Medio Oriente, si è dimostrato favorevole a tutte le proposte avanzate, anche a quella che prevede l'ingresso di delegazioni di lavoratori dentro il comitato di sicurezza, di competenza finora solo di carabinieri, polizia, guardia di finanza e dirigenti delle compagnie di navigazione. Particolare curioso: proprio mentre la discussione metteva sotto accusa l'intero meccanismo di sorveglianza del Leonardo da Vinci, le agenzie di stampa «battevano» una nota sui risultati di un'indagine compiuta a Fiumicino qualche giorno fa da una commissione della «Iata», l'organizzazione mondiale dei vettori aerei.

Per due giorni consecutivi, l'11 e il 12 dicembre, poco prima dunque della strage, un'équipe di esperti guidata da Tony Lowndes aveva girato in lungo e in largo per lo scalo verificando tutti i dispositivi installati nei punti critici. Concluso l'esame il giudizio era stato largamente positivo tanto da far registrare il massimo dei voli. «High standard security», un alto grado di sicurezza, aveva dichiarato la delegazione che ora, di rientro a Londra, sembra si appresti a stilare un rapporto scritto carico di elogi sul finanziamento delle strutture di sicurezza di Fiumicino. In quella occasione la Iata aveva apprezzato la qualità dei filtri, l'efficienza delle apparecchiature radiogeniche e aveva definito soddisfacenti i controlli nelle sale di attesa, nei piazzali, nelle aree di smistamento dei bagagli. «Nessuno poteva prevedere un attentato in quella zona», ha commentato il direttore Raffaele Casagrande che ha colto l'occasione per annunciare nuovi provvedimenti. D'ora in poi non saranno più consentiti assembramenti né lunghe permanenze nelle hall, durante le ore di maggior traffico sarà accelerato il passaggio dei viaggiatori, anche gli accompagnatori saranno costretti a trattenerli il meno possibile nei vari settori.

Valeria Parboni